

Scenario bloccato per un difficile dopo-Copenaghen

Nessun accordo globale senza l'India e la Cina, che pensa ad una carbon tax. Parla Emanuele Massetti (Fondazione Eni Mattei)

di **Francesco Ranci**

“Copenaghen ha scoperto le carte. In questo senso non è stato un fallimento, ma un passaggio utile a chiarire la situazione.

Per i prossimi cinque o dieci anni non sarà possibile alcun accordo globale, modellato sul Protocollo di Kyoto. Cina e India si muovono seguendo logiche nazionali, di cui i futuri accordi parziali o settoriali dovranno tenere conto. Ad esempio, la Cina sta valutando la possibilità di introdurre una carbon tax allo scopo di evitare che i proventi di una carbon tariff siano incassati dall'erario statunitense o dai paesi europei”.

Emanuele Massetti (Feem), insieme a Carlo Carraro (Feem) e ad autorevoli esperti cinesi e indiani, ha partecipato lunedì a Venezia un workshop internazionale che ha esaminato la possibilità di conciliare le esigenze di sviluppo economico e energetico di Cina e India con gli obiettivi di una politica globale per il controllo dei cambiamenti climatici (“Reconciling Domestic Energy Needs and Global Climate Policy: Challenges and Opportunities for China and India”). Il workshop è stato organizzato da Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), Centro Internazionale per la Governance Climatica (International Center for Climate Governance - ICCG) e il Centro Euro Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici (CMCC).

D. E' possibile costruire un nuovo quadro politico internazionale sul clima in cui la Cina e l'India avranno un ruolo attivo?

R. “Nulla cambierà nei prossimi cinque o dieci anni rispetto a quanto è emerso in occasione di Copenaghen. Le carte sono state viste e l'incontro di oggi lo ha confermato. La Cina ridurrà del 40-45% la propria carbon intensity, e l'India del 20-25 %, aumentando quindi complessivamente le loro emissioni. Entrambi i paesi ragionano rigorosamente in termini di politiche nazionali, spinte da una domanda vertiginosa di ener-

gia che pone tuttavia enormi problemi di approvvigionamento e di inquinamento locale. L'efficienza energetica conviene anzitutto a loro, anche se ovviamente gli effetti sono poi positivi per tutti”.

D. Un problema emerso al vertice sul clima, e collocato da Obama nel suo intervento conclusivo al centro della disputa con la Cina, è stata la mancanza di trasparenza sui dati relativi alle emissioni. Potranno esserci dei passi avanti da questo punto di vista?

R. “E' un tema su cui a mio avviso si può lavorare. Un conto sono le schermaglie politiche, un altro possono essere le convenienze. Se la Cina vuole accedere alla tecnologia e ai finanziamenti per implementare tecnologie a basse emissioni, inclusa la tecnologia per catturare e stoccare il carbonio in depositi geologici (Carbon Capture and Sequestration), accetterà anche un monitoraggio internazionale delle emissioni. Ci saranno benefici per la Cina, se accetterà di cooperare in maniera trasparente”.

D. Su quali temi è possibile a questo punto lavorare? Si parla ad esempio di accordi settoriali.

R. “Anche quella del controllo settoriale è una strada perseguibile, essendoci un interesse reciproco ad evitare che tutte le produzioni energivore siano trasferite nei paesi privi di vincoli alle emissioni. Un altro spunto interessante emerso a Venezia è che qualora Stati Uniti e Europa decidessero di introdurre una carbon tariff sui prodotti importati da Paesi che non hanno una politica sul clima, la Cina potrebbe inserire una carbon tax locale per evitare che i proventi della tassazione ambientale siano incassati dai Paesi verso cui esportano. In generale, abbandonare il modello di Kyoto significa aprire la strada ad accordi di vario tipo e tra diversi Paesi partecipanti”.

D. I destini di Cina e India potrebbero quindi procedere separatamente, non parleremo più di “Kyoto” e di “Cindia”?

R. “Anzitutto, dobbiamo capire chi deve costruire un Paese da considerare moderno per un miliardo di abitanti, con il fabbisogno energetico che ciò comporta. Cina e India non possono prendere impegni che sanno di non poter rispettare e hanno buoni motivi a rifiutare l'invito a ridurre le emissioni, proveniente peraltro Paesi che hanno un livello pro-capite non paragonabile e che finora non le hanno ridotte in maniera significativa”.

"Detto questo, ci sono importanti differenze fra Cina e India. Per usare qualche cifra utile a ragionare, mentre la Cina pesa per circa il 22% sul bilancio globale delle emissioni, l'India è al 4%, cioè sei volte meno. Nonostante la crescita della popolazione, che porterà l'India molto vicina, se non oltre la Cina, questa proporzione presumibilmente non cambierà nel corso dei prossimi decenni, perchè il modello di sviluppo è molto diverso".

Lo scopo del workshop è stato quello di discutere i lavori in corso in vista della pubblicazione a fine anno di un numero speciale ("Reconciling Domestic Energy Needs and Global Climate Policy: Challenges and Opportunities for China and India") della rivista International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics (I-NEA), a cura di Carlo Carraro ed Emanuele Massetti.

